



rio Arrigoni ha iniziato a collaborare con noi mandando pezzi di cronaca sul conflitto a Gaza, dove si trovava come volontario di una ong», racconta il vicedirettore del «Manifesto» Angelo Mastrandrea. «Pur non essendo un giornalista erano testimonianze in presa diretta - aggiunge - Quando è esploso il conflitto, gli abbiamo chiesto di fare un diario: erano cronache quotidiane molto vissute tanto che poi gli abbiamo proposto di metterle insieme per farci un libro, poi pubblicato, dal titolo "Restiamo Umani"». Un titolo che è anche un impegno a cui Vittorio non si è mai sottratto.

«Al momento non risultano rivendicazioni nei confronti dell'Italia da parte dei supposti sequestratori». È quanto sottolinea, in una nota, la Farnesina, sottolineando di aver «già effettuato gli opportuni passi per ogni intervento a tutela» di Vittorio Arrigoni, rapito a Gaza. Il Ministro Frattini, in contatto «con i nostri rappresentanti diplomatici, sta seguendo con la massima attenzione l'evolversi della situazione», prosegue la nota sottolineando che l'Unità di Crisi è già in contatto con la famiglia. ♦

MUGABE CONTRO L'EUROPA

Il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe ha condannato la «feccia» omosessuale in Europa per il mantenimento delle sanzioni economiche nei suoi confronti.

IL CASO

Yemen, ultimatum della piazza al presidente Saleh

L'opposizione yemenita ha respinto un'offerta di partecipare a colloqui sul trasferimento dei poteri del presidente Ali Abdallah Saleh, mediati dall'Arabia Saudita, e anzi ha fissato un 'ultimatum' perché Saleh lasci la presidenza nel giro di due settimane. «Abbiamo confermato con forza la necessità che rapidamente (in due settimane) si avvii il processo di dimissioni di Saleh. Per questo noi non andremo a Riad», ha detto uno dei leader dell'opposizione yemenita Mohammed al-Mutawakkil. Da giorni decine di migliaia di persone protestano a Sanaa e in altre città per chiedere le dimissioni del presidente. Circa 120 persone sono state uccise dall'11 febbraio scorso.

Tunisia, Ben Ali 18 volte imputato: omicidio, droga complotto ...

La Tunisia prepara la richiesta di estradizione di Ben Ali dall'Arabia Saudita. L'ex rais, deposto il 14 gennaio scorso, dovrà rispondere di 18 differenti incriminazioni, dal traffico di droga al complotto contro lo Stato.

ROBERTO ARDUINI

Si ipotizza anche la condanna a morte per Ben Ali. Sul capo dell'ex presidente tunisino pendono ora ben 18 distinte inchieste, promosse dal nuovo governo, con accuse che, se fossero accettate dai tribunali, potrebbero comportare - in particolare per quella di complotto - appunto anche la condanna a morte. È un messaggio chiaro e inequivocabile di rottura col vecchio regime e, non a caso, il ministro tunisino della Giustizia, Lazhar Karoui Chebbi, per annunciargli è andato in televisione.

Nelle inchieste a suo carico, a Ben Ali vengono anche contestati l'uso e il traffico di droga, ipotesi di reato che ancora «mancavano» nel lungo elenco di nefandezze a cui, a partire dal 14 gennaio, era stato legato. Scappato dopo una dittatura di oltre 23 anni, Ben Ali, che fino a qualche mese fa era definito «un baluardo della democrazia» dal governo Berlusconi, avrebbe messo da parte, soprattutto in conti all'estero, un tesoro di circa cinque miliardi di dollari. Cosa di poco conto rispetto a quello accumulato dalla famiglia della potentissima moglie, Leila Trebelsi, che avrebbe messo da parte oltre 12 miliardi di dollari. A cui va aggiunto l'ammontare dei crediti ottenuti dalle banche tunisine da parte dei familiari dell'ex dittatore, stimati in un miliardo e mezzo di euro.

I CAPI DI ACCUSA

Tra le accuse contestate a Ben Ali c'è anche l'omicidio volontario, per l'ordine di usare il pugno di ferro fatto all'inizio delle proteste, che ha causato la morte di decine di persone. Molte di loro furono uccise da cecchini che il regime aveva mandato sui tetti intorno le piazze principali. Quasi tutti identificati e sotto processo, questi ultimi dovranno ri-

Avevano detto



**Silvio Berlusconi
23 dicembre
2010**

«Sono legato da una amicizia vera con il presidente della Tunisia Zine Edine Ben Ali»



**Franco Frattini
17 Gennaio
2011**

«Il presidente tunisino Ben Ali è un argine coraggioso al fondamentalismo islamico»

spondere, anche della morte della più giovane «martire della rivoluzione», una bimba di appena otto mesi, uccisa da un proiettile mentre era tra le braccia del padre, che in piazza come migliaia di tunisini chiedeva la fine del regime.

Si sta ancora definendo, tanto è vasta e articolata, la rete di illegalità che si addebitano a Ben Ali. Si è scoperto, ad esempio, che Leila Trebelsi vendeva a strutture scolastiche della capitale migliaia di pasti al giorno, fatti preparare dalle cucine del palazzo presidenziale. Sarà difficile anche far rientrare in Tunisia i profitti accumulati in decine di conti esteri. Il governo ha chiesto all'Interpol di congelarli. Ben Ali è attualmente in Arabia Saudita, dove si starebbe riprendendo da un ictus. Molti dei suoi familiari e collaboratori sono però in Tunisia, in attesa di comparire davanti a un tribunale. La giustizia tunisina si sta lentamente occupando di loro: ieri è stato arrestato Abderrahim Zouari, che per anni ha guidato l'Rcd, il disciolto partito di Ben Ali e suo braccio politico. ♦

L'Onu conferma: 34 oppositori iraniani uccisi in Iraq

Le Nazioni Unite hanno confermato ieri la morte di 34 oppositori iraniani nella base di Ashraf, in Iraq, uccisi durante un'incursione delle truppe di Baghdad la settimana scorsa. «Siamo al corrente dei 34 morti nel campo e nelle sue immediate vicinanze - ha detto il portavoce dell'Onu Farhan Haq, durante una conferenza stampa al Palazzo di Vetso -. Stiamo cercando di avere più dettagli sull'accaduto».

Il campo si trova ottanta chilometri a nord-est della capitale Baghdad, non lontano dalla città di Baquba, ed ospita circa 3500 Mujaheddin del popolo iraniano, che fanno parte dell'opposizione al governo di Teheran. Mariam Radjavi, esule a Parigi, presidente del Consiglio di resistenza iraniano (di cui i Mujaheddin sono la componente principale), ha chiesto il ritorno dei militari statunitensi a protezione del campo, come avveniva in passato, oltre che l'intervento di osservatori delle Nazioni Unite.

Il raid dell'esercito iracheno ha avuto luogo l'8 aprile. Il campo di

Mujaheddin del popolo Vittime dell'attacco dei soldati di Baghdad al campo di Ashraf

Ashraf fu creato negli anni ottanta, quando i Mujaheddin del popolo erano ospiti del regime di Saddam, in quanto avversari dei khomeinisti durante la guerra fra Iraq e Iran.

Dopo il rovesciamento del regime baathista, nel 2003, i Mujaheddin del popolo rimasero sul posto, disarmati e sotto sorveglianza americana. Successivamente gli americani hanno gradualmente ceduto il controllo della base alle nuove autorità di Baghdad. Le quali, in nome della ritrovata amicizia con Teheran, vorrebbero espellere i Mujaheddin in Iran, dove rischiano di essere messi a morte.

Il portavoce dell'esecutivo iracheno, Ali al Dabbagh, ha dichiarato l'altro giorno che «Il governo conferma la decisione di smantellare il gruppo terrorista dei Mujaheddin del popolo al più tardi alla fine dell'anno». Al Dabbagh ha insistito sulla «necessità di cacciarli dall'Iraq utilizzando tutti i mezzi, compresi quelli politici, diplomatici e in cooperazione con l'Onu e le organizzazioni internazionali». ♦